

Milano, 17 ottobre 2020

Mechrí - Linguaggi in transito: Psicologia

Prima Giornata

“E tu chi sei?”

Vita e conoscenza
in Psicologia e in Psicoterapia

Che cos'è un'autobiografia? Che rapporto c'è tra una
“vita” (vissuta) e una “storia di vita” (raccontata)?

Come si amalgamano, come si intrecciano e come
“evolvono” l'una in rapporto all'altra?

Che cosa cambia nel racconto di sé?

- È constatazione comune che le autobiografie cambiano, da una fase di vita all'altra, da evento ad evento, quasi da momento a momento.
- La storia di me che avrei raccontato a 18 anni sarebbe molto diversa da quella che avrei scritto a 25, a 42, in questo momento, o – retrospettivamente – quando avevo 12 anni.
- Che cosa cambia da un racconto all'altro? Il punto di vista? La colorazione emotiva? L'interpretazione? La selezione dei ricordi? Oppure cambia “ciò che è realmente accaduto”?
- Ma che cosa è “ciò che è realmente accaduto”? E che cosa significa l'avverbio “realmente”?

Qual è la mia “vera” storia di vita?

- Ipotesi 1: Ciò che un osservatore “neutro” (un soggetto esterno) potrebbe registrare “oggettivamente”. Ma un soggetto “neutro” ed “oggettivo” può esistere?
- Ipotesi 2: Ciò che una macchina potrebbe registrare. Ma neppure una macchina è “neutra”: effettua la registrazione di alcuni aspetti (e non altri...) da una specifica prospettiva.
- Ipotesi 3: Ciò che una macchina collocata sulla mia fronte e perfettamente tarata su tutti i miei organi di senso potrebbe registrare. Una scatola nera di registrazioni sensoriali (le mie).
- Ma qualcosa non quadra: lì dentro ci sono “dati”, non esperienze. Dobbiamo comunque “passare” da un interprete.

La verità è sempre in un racconto

- Ciò che è “veramente” accaduto (a me come a chiunque altro) è sempre in un racconto. Racconto che non può mai essere “neutro”.
- Ogni racconto non può che avere una duplice provenienza genealogica: “biografica” e “linguistica”. Ossia, “individuale” e “collettiva”. O meglio, articolata nel loro intreccio.
- Ogni storia ha bisogno di parole, di qualcuno che le esprima e di un interlocutore che le raccolga, non foss’altro che colui stesso che le proferisce in rapporto a sé (autobiografia).
- Al di fuori di questo movimento relazionale e linguistico non c’è storia da raccontare, e quindi non c’è verità da esprimere.

Che cosa è vero? Che cosa è oggettivo? Che cosa significa conoscere?

- Che cosa ne è, dunque, della nozione di “oggettività” riferita ad una storia di vita?
- Che cosa ne è della nozione di “verità” riferita ad una storia di vita? È “più vera” la storia che raccontavo di me a 12 anni, a 30, a 45 o lo sarà quella che racconterò in punto di morte?
- Che cosa significa “conoscere” una storia di vita e che differenza c’è rispetto alla vita stessa (“quella vita lì e nessun’altra”)?
- L’autobiografia (passato compreso) è un transito nella propria storia. Ha a che fare più con il presente dell’attualità biografica che non con “ciò che è realmente accaduto”.

Ricordo e autobiografia nella Psicologia Sperimentale

- Raccontare un'autobiografia significa anzitutto ricordare. Ma che cosa significa ricordare?
- Ricordare: richiamare e far affiorare alla memoria l'esperienza passata (Google); conservare traccia degli stimoli esterni e delle relative risposte (Treccani).
- Il ricordo ha a che fare con la funzione mnestica di conservare e recuperare informazioni ed è legato al cervello inteso come "substrato anatomico di quella funzione".
- Ma come si è arrivati a questa concettualizzazione, oggi accettata tanto dagli "specialisti" quanto dal senso comune?

Il metodo sperimentale in Psicologia

- Alan Baddeley (“Human Memory” – 1990): “I filosofi hanno speculato sulla memoria per almeno duemila anni, ma lo studio scientifico della memoria è iniziato circa cento anni fa”.
- Studio scientifico delle funzioni mentali superiori operato attraverso il metodo sperimentale: che cosa significa?
- Si porta la memoria in laboratorio e se ne misurano “capacità” e “proprietà” manipolando variabili indipendenti (tipo di materiale da memorizzare, condizioni ambientali, ecc.).
- Ad esempio la tecnica del ri-apprendimento come rilevazione psico-metrica inventata da Ebbinghaus (1880).
- Che cosa comporta l’adozione di questo metodo (o sguardo)?

Appare il “soggetto sperimentale”

- La “memoria” viene estrapolata dall’individuo che la incarna e dall’ambiente in cui esercita la propria funzione.
- Emerge la memoria come funzione mnestica assoluta ed astratta. Baddeley: “Un sistema atto ad immagazzinare e recuperare l’informazione acquisita attraverso i sensi”.
- Compare il “soggetto sperimentale”: soggetto-oggetto a-storico, universale, assoluto, contenitore anonimo del “vero” elemento di interesse: la capacità e le proprietà della funzione mnestica di immagazzinamento e recupero dell’informazione.
- Il “soggetto sperimentale” non ha storia né provenienza (biografica o sociale), non ha caratteristiche, propensioni, bisogni, desideri. Non ha un’identità, se non “sottrattiva”.

Scompare il “soggetto biografico”

- La memoria indagata sperimentalmente cambia “natura”. Non è più quella studiata da Platone, Cicerone, Freud, narrata da Proust, evocata da Leopardi o “vissuta” dall’uomo della strada.
- Ciò che è “sporco di vita” non può entrare nel laboratorio di Psicologia Sperimentale: non è misurabile né standardizzabile.
- Complementarmente e simultaneamente alla comparsa del “soggetto sperimentale” si eclissa, quindi, il “soggetto biografico”, titolare di una storia di vita.
- Laddove una soggettività “prende nome”, diventando biografica, viene estromessa dal Laboratorio di Psicologia Sperimentale e assume il carattere di “variabile interferente”.

Come emergono questi “soggetti”?

- Questa “sostituzione di soggetti” è un effetto dell’adozione del metodo sperimentale in psicologia.
- Adottare un paradigma gnoseologico (direbbe Kuhn) significa “costruire un mondo” e permettere l’emersione di alcuni oggetti anziché altri (soggetto sperimentale vs biografico).
- Questi oggetti non sono “già là”, nel mondo, in attesa di essere “conosciuti” da un osservatore esterno, ma emergono in rapporto ad un’azione (in questo caso conoscitiva).
- Esempio del sentiero lungo tre chilometri, della “capacità della memoria” quantificabile in 7 item con una variabilità in aggiunta o sottrazione di 2 item, della “prensilità”.

Eppure qualcosa non torna...

- Baddeley: “Gli aspetti più ricchi della memoria sono impossibili da catturare nelle condizioni di laboratorio”.
- Baddeley: “Le teorie si sono sviluppate sulla base di materiale semplificato e artificioso spesso difficile da paragonare alle condizioni esterne al laboratorio”.
- Neisser: “Se X è un tratto interessante del comportamento umano, difficilmente gli psicologi lo avranno studiato”.
- Ma che cos’è che l’ingresso nel laboratorio di Psicologia Sperimentale costringe a lasciare fuori in chi si affacci all’esperienza umana tramite il suo sguardo?
- Qual è il baco del sistema? Che cosa agisce senza essere visto?

Il “mondo” nello sguardo naturalista

- Di che cosa è fatto il “mondo” per come la Psicologia Sperimentale (partizione della Scienza Sperimentale) si approccia ad esso? E che cosa significa conoscerlo?
- Il paradigma gnoseologico della Scienza Sperimentale “classica” è il “realismo ipotetico” (Campbell) o “naturalismo”.
- Monod: “La pietra angolare del metodo scientifico è il postulato dell’oggettività della natura” (*Il caso e la necessità*).
- Popper: “La cosa in sé è inconoscibile: ciò che possiamo conoscere sono esclusivamente le sue apparenze che possono essere intese come derivanti sia dalla cosa in sé che dal nostro apparato percettivo” (*La logica della scoperta scientifica*).

Il “mondo” nello sguardo naturalista

- Konrad Lorenz: “Si tratta dell’ipotesi secondo cui tutta la conoscenza umana si fonda su un processo interattivo mediante il quale l’uomo, in quanto sistema vivente assolutamente reale ed attivo e in quanto soggetto cosciente, si confronta con i dati di un altrettanto reale mondo circostante, che sono l’oggetto del suo conoscere” (*L’altra faccia dello specchio*).
- “Teniamo molto, irremovibilmente, alla nostra convinzione che tutto ciò che ci viene segnalato dal nostro apparato conoscitivo corrisponda a dati di fatto reali del mondo extrasoggettivo. Questa posizione gnoseologica deriva dal sapere che il nostro apparato conoscitivo stesso è un elemento del mondo reale, il quale, proprio contrapponendosi e adattandosi a elementi altrettanto reali, ha raggiunto la propria forma attuale” (*L’altra faccia dello specchio*).

Il naturalismo in Psicologia

- Vi è un “mondo in sé là fuori”, oggettivo, reale, “fisico”, che è come è a prescindere da chi vi entri in contatto.
Lorenz: “È ovvio che il sole abbia brillato per epoche intere prima che ci fossero occhi per vederlo”.
- Conoscere significa farsi una rappresentazione di tale mondo “in sé” attraverso gli organi di senso di cui siamo dotati e la costruzione di modelli concettuali (falsificabili) del mondo.
- Filogeneticamente qualsiasi “adattamento” rappresenta un’“acquisizione di informazioni”. (Gli “apparati immagine del mondo” degli organismi non si contraddicono mai).
- Ontogeneticamente ogni singola percezione è un identico processo di acquisizione di informazioni (puntiforme).

Il soggetto nello sguardo naturalista

- Ecco dunque che anche il “soggetto”, posto a oggetto di conoscenza, risponde agli stessi criteri di oggettività e misurabilità di qualsiasi altro oggetto naturale.
- Viene dunque “spogliato” di tutto ciò che non risponde a quei criteri per una ragione sia “ontologica” (conoscere l’uomo in sé), sia metodologica (ciò che è “soggettivo” non può essere indagato attraverso uno sguardo oggettivante).
- La memoria individuale (di quell’individuo lì e nessun altro) diventa una funzione mnestica assoluta de-contestualizzata.
- Ha valore di conoscenza solo ciò che viene “gettato davanti” (*ob-jectum*), ossia estromesso, buttato fuori, dal soggetto che quella conoscenza (ed esperienza) compie ed esprime.

Il modello della Ps. Sperimentale

- Human Information Processing: 1) Stimolo dal mondo esterno (fisico); 2) “Impressione” sul sistema sensoriale (“trasduzione sensoriale”); 3) “Riconoscimento percettivo” nel confronto con l’esperienza passata (top-down e bottom-up). 4) Immagazzinamento e recupero in memoria.
- Il soggetto sperimentale corrisponde a questo modello universale di elaboratore di informazioni.
- Come è possibile conoscerne caratteristiche e proprietà?
- Utilizzando materiale che non intercetti alcun elemento che trasfiguri il soggetto sperimentale in soggetto biografico.
- Laddove entri in gioco un qualsiasi elemento di irriducibile individualità, l’anonimo soggetto sperimentale prenderebbe vita e invaliderebbe i risultati di qualsiasi esperimento.

Come si costruisce un esperimento

- Ciò attorno a cui si costruiscono gli esperimenti è “materiale privo di senso”, attraverso cui indagare la “memoria in sé”.
- Dunque elenchi di sillabe, di numeri, di oggetti che non abbiano relazioni tra loro, di eventi a-biografici.
- Esempio di Ebbinghaus che abbiamo già visto, oppure l’esperimento di Sperling (1960), a cui viene attribuita la dimostrazione dell’esistenza del “registro sensoriale”.
- Tutto ciò che fa di un ipotetico individuo (ossia di un rappresentante di una categoria astratta) quell’individuo specifico non può “apparire” nell’universo costruito dalla scienza sperimentale.

Il senso dell'agire individuale

- La categoria che più di ogni altra è “sacrificata” nella riduzione dell'uomo all'elaboratore di informazioni (operazione della Psicologia Sperimentale) è quella del senso.
- In effetti una macchina, o un assemblaggio di funzioni psichiche, non risponde alla categoria del senso: immagazzinare una stringa di lettere come i-m-m-a-g-i-n-a-z-i-o-n-e oppure w-g-r-c-s-d-i-t-u-n-l-r-i è la stessa cosa.
- Comprendere l'agire umano prescindendo dal senso, individuale e collettivo, di quello stesso agire (per colui che lo compie) è una specie di cortocircuito argomentativo.
- “L'ambiente umano” non sono gli oggetti fisici, ma il senso. Il mondo individuale si costruisce attorno ad “oggetti sensati” in rapporto a “quella vita lì e nessun'altra”.

Il “baco”: l’oggettività della natura

- Tanta parte dell’epistemologia contemporanea ci dice che il postulato dell’oggettività della natura non è più sostenibile.
- Bridgman: “Non è lecito separare l’oggetto della conoscenza e lo strumento della conoscenza, essi debbono essere considerati come un tutto unico” (*La logica della fisica moderna*).
- Lo strumento e l’azione che esprime definiscono un perimetro di esistenza, e quindi di conoscenza, all’interno del quale gli oggetti emergono. Anche gli oggetti “fisici” o “psicologici”.
- La memoria, per come emerge in un ambito di conoscenza, non può essere slegata dagli strumenti, intellettuali e pragmatici, che si sono adottati per indagarla.

La memoria naturalisticamente intesa

- La memoria naturalisticamente intesa esiste solo in un mondo naturalisticamente concepito e non altrove. Solo lì ha “cittadinanza” nelle modalità attraverso cui emerge.
- In un mondo “biografico” (di quella vita lì e nessun’altra) dove non vi è nulla di ob-jectum, di gettato fuori da colui il quale compie l’esperienza, prenderà forma una “vita ricordata”. Anzi, quell’unica ed irriducibile vita con tutti i suoi “sensi”.
- Se l’agire umano è orientato dal senso (perché “l’ambiente” umano è il senso e non “la realtà” fisicamente intesa), cercare di comprenderlo attraverso una chiave di lettura che faccia di quella estromissione il proprio elemento portante e imprescindibile ci porta fuori strada.

Bridgman: “L’esperienza è determinata soltanto dall’esperienza”

- Bridgman suggerisce un’altra strada (che ricorda, per certi versi, il magistero di Husserl): “L’esperienza è determinata soltanto dall’esperienza. Questo praticamente significa che noi dobbiamo rinunciare alla pretesa che tutta la natura venga abbracciata in una formula, semplice o complicata”.
- “Se l’esperienza viene sempre descritta in termini di esperienza, vi sarà sempre corrispondenza tra l’esperienza e la nostra descrizione di essa, e non ci troveremo mai imbarazzati come ci è successo cercando di rintracciare in natura il prototipo del tempo assoluto di Newton”.

La conoscenza è un evento relazionale

- Usiamo le citazioni di Bridgman su un duplice versante:
- 1) “Non è lecito separare l’oggetto della conoscenza e lo strumento della conoscenza” ci colloca in un orizzonte relazionale: la conoscenza è un evento relazionale.
- Lo strumento degli strumenti è il soggetto conoscente. È l’interprete che dà senso, e quindi “costruisce”, la realtà così come può emergere nel e attraverso il suo sguardo.
- Il soggetto conoscente (e tutto ciò di cui è inconsapevole portatore) è l’avvio, il punto di partenza, il dato imprescindibile di qualsiasi contenuto di conoscenza.
- Es.: “Psicopatologia cognitiva dello sviluppo” e pazienti di psicanalisti che “vivono una vita psicanalitica”.

“Ridurre” non significa “spiegare”

- 2) “L’esperienza è determinata soltanto dall’esperienza”. “Se l’esperienza viene sempre descritta in termini di esperienza, vi sarà sempre corrispondenza tra l’esperienza e la nostra descrizione di essa”.
- Bridgman ci indica la strada di un anti-riduzionismo radicale, sia di ordine ontologico che gnoseologico.
- Per “comprendere” e “spiegare” la vita biografica (l’esperienza) devo rimanere su quel livello interpretativo. Anche perché altrove (ad esempio in una lettura “anatomica” dell’esperienza) troverò altri oggetti (cervelli e affini) che non mi aiuteranno a spiegare o comprendere alcunché.

Evidenze sperimentali “costruttiviste”

- Paradossalmente anche la Psicologia Sperimentale indica la natura ricostruttiva e relazionale della memoria:
- 1) Esperimento di Schachter e Singer (1962).
- 2) Esperimenti di Lloyd e Lishman (1957) sul rapporto tra stati emotivi e produzione di ricordi autobiografici.
- 3) Esperimenti di Psicologia della Testimonianza (Loftus e colleghi, 1995-2005). (Creazione di eventi mai accaduti e non solo connotazioni e aggiunte in ricordi “reali”).
- 4) Studio di Crombag, Wagenaar e Van Koppen sul disastro aereo del 1992 ad Amsterdam (1996).
- 4) Esperimento di Allport e Postman (1958) sull’influenza del pregiudizio nel ricordo.

Il rapimento di Piaget

- Jean Piaget: «Ero nel passeggino, e stavo andando con la tata verso gli Champs Elysées, quando un uomo tentò di rapirmi. Fui trattenuto dalla cinghia che mi teneva fermo, mentre la tata tentava coraggiosamente di mettersi fra me e il rapitore. Si procurò parecchi graffi. Riesco ancora a vedere vagamente i segni sul suo viso. Intorno a noi si radunò una folla di persone, arrivò un poliziotto con un mantello corto e un manganello bianco e l'uomo scappò. Riesco ancora a vedere l'intera scena, e riesco addirittura a individuare dove è accaduto, vicino alla stazione della metropolitana».
- Memoria “fallace” rispetto a “ciò che accade realmente” o memoria “costruttiva” di un ricordo “sensato”?

“Far ripassare dalle parti del cuore”

- Etimologia di “ricordare”: “Far ripassare dalle parti del cuore”, “Rievocare”, “Richiamare a sé”.
- Nulla che abbia a che vedere con magazzini mnestici, informazioni su come è fatto il mondo e sulla loro codifica.
- “Ricordare” consiste nel richiamare al presente del cuore (dell’emozione) ciò che non è presente. Si riferisce ad un evento emotivo (non cognitivo) che ha luogo nell’attualità.
- È il punto in cui la mia storia, incarnata nell’emotività che mi precede, e la mia attualità si amalgamano intessendo la trama di una nuova esperienza.
- Ecco dunque che la mia biografia, tutta la mia biografia, cambia con me nell’esperienza che faccio del mondo (e di me stesso) narrata con le parole che mi sono state affidate.

La leggenda del Lago di Costanza

- “Una sera d’inverno, mentre infuriava una tempesta di neve, un cavaliere raggiunse una locanda, felice di trovarsi al sicuro dopo ore e ore strascorse a cavallo per attraversare la pianura spazzata dal vento, dove la neve gelata aveva coperto ogni traccia del sentiero e ogni segno di riferimento. Sulla soglia il locandiere accolse sorpreso lo straniero e gli chiese da dove fosse venuto. Quando il cavaliere si voltò indicando un punto lontano, nella direzione opposta alla casa, il locandiere esclamò con voce tremante di spavento e meraviglia: “Ma sapete di aver attraversato a cavallo il Lago di Costanza?”. Sentendo quelle parole il cavaliere rimase impietrito e cadde morto ai suoi piedi”. (Koffka, *Principi della Psicologia della Gestalt*, 1935)

Lago di Costanza: realtà e verità

- Il cavaliere ha attraversato una pianura innevata o il Lago di Costanza? Su che cosa il cavaliere ha cavalcato “in realtà”?
- Koffka: distinzione tra mondo “fisico” (degli oggetti in sé) e “fenomenico” (degli oggetti “filtrati” dall’esperienza).
- Siamo ancora nell’orizzonte del realismo ipotetico: mondo “reale” da una parte e mondo “rappresentato” dall’altra.
- Indicazione di Bridgman: nell’indicare la “verità” della ricostruzione non possiamo dimenticare il soggetto che la “vive” e che la enuncia: il cavaliere o il locandiere.
- Domanda nietzscheana: agli occhi di chi appare la pianura innevata e il Lago di Costanza?

L'uomo della conoscenza assoluta

- “Sì – obietta il realista ipotetico – ma sotto gli zoccoli del cavallo c’era il Lago di Costanza, non la prateria. È indubitatamente così! Chiunque l’avrebbe potuto constatare”.
- Già, ma qui chi parla? Qual è quel soggetto (tutti noi) che “oggettivamente sa” che cosa c’è sotto gli zoccoli del cavallo?
- Ecco apparire l’“uomo della conoscenza” occidentale, misuratore, cartografo, geografo, “educato” all’oggettività. È ancora la prospettiva dell’“Occhio di Dio”.
- In quella prospettiva si costruisce un mondo oggettivo di cui tutte le predicazioni possibili possono essere indicate come “vere”, “false”, “reali” e via dicendo.

Il mondo della conoscenza assoluta

- Sì, ma anche l'“uomo della conoscenza assoluta” è prospettico e irradia il suo sguardo da un punto di osservazione, ossia “costruisce la propria realtà”.
- In quel mondo, così costruito (ossia dato qui dentro e non là fuori), ciascuno articola le proprie credenze, anima i propri discorsi, mostra, dimostra, pensa.
- In quel mondo, plasmato dal “fare di tutti e di ciascuno”, sarà possibile esprimersi in termini di verità e realtà nel senso di “adeguatezza del giudizio”.
- In quel mondo, infine, si sperimenteranno emozioni coerenti con quella cornice di riferimento e si designeranno vite e storie di vita possibili.

Qual è la “verità” di una storia di vita?

- Ecco dunque che, in un orizzonte prospettico, la mia “vera” storia di vita la posso raccontare solo io e nessun altro.
- Sarà un racconto, la lettura che do di me in ogni istante della mia vita, mutevole (anche se impercettibilmente) in rapporto allo stato emotivo che vivo, alla fase di vita (es. diventare genitori), ai miei “temi” (esclusione, colpa, inadeguatezza...).
- Sarà l’esito degli strumenti che adotto per scandagliarla (racconto ad un amico / esito di una psicoterapia).
- Sarà un significato che si dà nel linguaggio (Maturana: “Tutto accade nel linguaggio”).
- Sarà inscritta in ciò che è possibile dire in una certa epoca in rapporto a ciò che “si fa insieme” e a come si costruisce la comunità dei parlanti.

Grazie e buona serata